COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

Da 17 giugno 2019 a 24 giugno 2019

Rassegna Stampa

POLITICA NAZIONALE

GIORNALE	06/23/2019	5	Salvini lasci i 5s per giusta causa Ecco i sei motivi = Ecco perché Salvini deve rompere con i 5S *Pier Francesco Borgia*	3
VERITÀ	06/22/2019	10	Salvini e Conte archiviati: non ci fu sequestro di migranti sulla Sea Watch = A gennaio non ci fu sequestro dei migranti sulla Sea Watch I porti si possono chiudere *Fabio Amendolara*	7
GIORNALE	06/20/2019	15	Sterilizzate la ladra rom Bufera su Salvini E ne sbarcano 45 = Tweet su Madame furto Salvini finisce nel mirino Non deve avere più figli *Luca Fazzo*	10

POLITICA NAZIONALE

3 articoli

- Salvini lasci i 5s per giusta causa Ecco i sei motivi = Ecco perché Salvini deve rompere con i 5S
- Salvini e Conte archiviati: non ci fu sequestro di migranti sulla Sea Watch = A gennaio non ci fu sequ...
- Sterilizzate la ladra rom Bufera su Salvini E ne sbarcano 45 = Tweet su Madame furto Salvini finisce...

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

ALTA TENSIONE CON L'ALLEATO

Salvini lasci i 5s per giusta causa Ecco i sei motivi

Pier Francesco Borgia

Dopo la flat tax, nuova tensione fra Salvini e Di Maio, con il leghista che provoca il collega convocando i sindacati e il grillino che gli rimprovera i voli di Stato. Ecco tutte le «giuste cause» per cui Salvini potrebbe mollarlo.

con **Bracalini** alle pagine **4-5**

Alle urne per «giusta causa»

Ecco perché Salvini deve rompere con i 5S

Dall'autonomia tradita alle liti sul fisco i motivi che possono spingere Matteo all'addio

«Tra una settimana sapremo tutto». Parola di Giancarlo Giorgetti, braccio destro di Salvini nella Lega e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Basta una settimana per capire se questo governo può andare avanti. Gli ostacoli sono tanti, a iniziare appunto dalla tanto temuta procedura d'infrazione che potrebbe istruire la Commissione europea nei confronti dell'Italia. Esistono poi, però, quelle che Giorgetti chiama «giuste cause», cioè le divergenze tra alleati di governo sulla realizzazione di alcuni punti del programma di governo, sottoscritto e condiviso da entrambi. In questa pagina ricordiamo le principali «giuste cause» che i legali del Carroccio avanzerebbero per stracciare l'accordo siglato con l'alleato di governo. Dal rebus autonomia (con un Di Maio, autoproclamatosi paladino della nuova questione meridionale) alla Tav. Dalla procedura d'infrazione alla discussa e tormentata questione delle tasse (con Salvini che punta tutto sulla flat tax mentre il suo alleato di governo vedrebbe meglio e più equo il taglio del cuneo fiscale. Fino alla questione della Tap e delle acciaieri ex Ilva.

AUTONOMIA

La «melina» parlamentare che irrita Zaia e Fontana

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
380-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Si parte con l'autonomia. Chiodo fisso e punto fermo della politica leghista. Mercoledì 26 arriveranno sul tavolo del Consiglio dei ministri le bozze degli accordi con le prime tre Regioni (Veneto, Emilia Romagna e Lombardia) che hanno chiesto maggiore autonomia di spesa in settori strategici come sanità, scuola e trasporti. La *road map* è incardinata esulta il ministro degli Affari regionali Erika Stefani. «Fase storica - dice - per un nuovo regionalismo che passa attraverso responsabilità, competenza e democrazia diretta». Per mettersi di traverso, ormai, i grillini hanno soltanto un mezzo: chiedere che vengano coinvolte tutte le Commissioni parlamentari e sperare che i tempi si allunghino a dismisura. Mentre i leghisti hanno fretta e ribattono: basta un passaggio nelle Bicamerali. «Indietro non si torna» conferma Salvini che avverte gli alleati. «Stiano attenti a non esagerare», replica lo stesso ministro dell'Interno alla fredda accoglienza di Di Maio che in un lungo post su *Facebook* ha detto che la «riforma deve correre di pari passo con un grande piano per il Sud».

FLAT TAX

Il Carroccio insiste, ma i grillini puntano tutto sul cuneo fiscale

Altro punto fermo di Salvini è la *flat tax*. Tornato dagli *States* (dove ne è parlato anche con Gover Norquist, celebre analista americano) il ministro dell'Interno ha ribadito: «L'unico modo per far ripartire i consumi e l'economia in Italia è il drastico taglio delle tasse con la *flat tax*. Meno imposte significano più soldi nelle tasche degli italiani, più investimenti e più crescita, solo così il Paese riprende a correre». E che qui si possa arenare l'armonia della coalizione lo dimostra la freddezza con cui i pentastellati accolgono l'idea. Soprattutto dopo l'*aut aut* dello stesso leader leghista che, a chi gli faceva notare la necessità di una copertura di 10 miliardi per introdurre l'imposta «piatta», rispondeva: «O mi trovate questi dieci miliardi o me ne vado». «Cominciamo ad abbassare il cuneo fiscale per le imprese - replica Di Maio -, ad abbassare l'Irpef, a rimodulare le tariffe per quanto riguarda l'Inail, togliamo i costi fissi dalle bollette elettriche. L'importante è lasciare più soldi nelle tasche dei cittadini. Soprattutto in quelle di famiglie e pensionati».

PROCEDURA D'INFRAZIONE

Condono e rigore europeo: braccio di ferro tra gialli e verdi

Lascia col fiato sospeso la procedura d'infrazione minacciata da Bruxelles. «La ritengo - commenta Salvini - poco probabile e non voglio neppure prenderla in considerazione, dal momento che siamo uno tra i Paesi che maggiormente contribuisce all'Unione dal punto di vista economico. Dunque interpreterei l'attuazione della procedura come un chiaro tentativo di attacco politico, fondato su antipatie politiche e non su dati economici». La procedura d'infrazione rimescolerebbe, insomma, gli equili-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
380-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bri e minerebbe la tenuta dell'esecutivo che già nell'approvazione del Decreto crescita ha visto gli allearsi dividersi sul condono fiscale «La proroga del "Saldo e stralcio" - conferma il leader leghista -, provvedimento di civiltà sul quale abbiamo però dovuto discutere con il M5s, rinnovato fino alla fine del mese di luglio e per cui si prevede un incasso pari a 38 miliardi, fra rottamazione e saldo e stralcio, è un provvedimento da estendere dalle persone fisiche alle società ed alle imprese. Bisogna puntare a scovare i grandi evasori, non a rovinare la vita ai piccoli commercianti per pochi euro». Come invece piacerebbe ai grillini.

MIGRANTI

Ai duri e puri del Movimento non piacciono i porti chiusi

Il semaforo continua a essere rosso per la Sea Watch e i suoi 43 naufraghi bloccati in mare da dieci giorni al limite delle nostre acque territoriali. Per la Ong i porti italiani restano sprangati. Matteo Salvini, nonostante gli appelli provenienti da più parti, tiene duro sulla linea del rigore e scrive al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per sollecitare un'«energica iniziativa di sensibilizzazione», visto che l'imbarcazione batte bandiera olandese. I grillini sono ufficialmente al fianco della Lega sulla delicata questione dei migranti, ma una fronda ortodossa (che fa riferimento al presidente della Camera Roberto Fico) non vede di buon occhio la fermezza di Salvini nel trattare la questione. Il recente caso della Sea Watch e il rimpatrio via aerea dei migranti dalla Germania rappresentano un fattore di alto rischio nell'alleanza gialloverde. Già all'inizio dell'anno Roberto Fico aveva attaccato duramente la politica della Lega in materia e altrettanto aveva fatto un drappello di grillini ortodossi che aveva pensato addirittura all'ipotesi di una denuncia per violazione dei diritti umani alla Corte europea di giustizia.

L'EX ILVA DI TARANTO

Le acciaierie, l'ambiente e quell'immunità «ballerina»

«È fondamentale tutelare l'ambiente. Abbiamo presentato un documento per mettere al riparo 15mila posti di lavoro». Lo ha detto il vicepremier Matteo Salvini a margine del Festival del lavoro a Milano. Ma «se c'è un imprenditore che mette sul piatto centinaia di milioni per rimettere a norma un impianto non si può complicargli la vita, ma bisognerebbe agevolargliela». L'imprenditore in questione è la multinazionale Arcelor Mittal che ha rilevato le acciaierie ex Ilva di Taranto. La tanto contestata norma sull'immunità contenuta nel Decreto crescita continua a ballare. Da una parte i leghisti che insistono nel tenerla, dall'altra i grillini, spinti anche dai comitati territoriali, che vorrebbero cancellarla. Una fuga, quella di ArcelorMittal, che vanificherebbe una lunga e laboriosa trattativa che ha visto mettere sul piatto ben 3,5 miliardi tra investimento dell'acquirente e bonifiche della vecchia proprietà, con un'occupazione tornata ai livelli precrisi e con il placet dell'Antitrust. E tutto questo rientrando poi nei limiti Aia (autorizzazione integrata ambientale).

DAL TAP ALLA TAV

Trump preme per il gasdotto Il Piemonte invoca l'alta velocità

Ci pensa Alessandro Di Battista a rinfocolare il malumore della Lega su Tav e Tap. Il «battitore libero» attacca apertamente Salvini accusandolo di aver anteposto gli interessi dell'America di Trump (per il passaggio del gasdotto) a quella degli italiani (in questo caso dei pugliesi). «Ha tradito - dice - persino il suo slogan preferito: quel "prima gli italiani" che di certo in questo caso non sono considerati». D'altro canto la vittoria di Alberto Cirio alle regionali piemontesi riaccende ed esaspera il confronto tra gli alleati di governo. I grillini negano l'urgenza della Lione-Torino ma il nuovo governatore (espressione di una coalizione di centrodestra) punta i piedi e tira dritto: «Siamo talmente impegnati che martedì sarò a Parigi al cda di Telt. Il Piemonte ha un posto come uditore, purtroppo poco usato credo in passato, io invece ci voglio essere perché martedì a Parigi si insedia la nuova coordinatrice designata dalla Ue proprio per la vicenda della Tav. Noi sull'alta velocità non facciamo sconti e la vogliamo senza se e senza ma».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
380-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

testi a cura di **Pier Francesco Borgia**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
380-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

TRIBUNALE DEI MINISTRI

Salvini e Conte archiviati: non ci fu sequestro di migranti sulla Sea Watch

FABIO AMENDOLARA
alle pagine 10 e 11

➤ LOTTA ALL'INVASIONE

A gennaio non ci fu sequestro dei migranti sulla Sea Watch «I porti si possono chiudere»

Archiviate le posizioni di Conte, Salvini, Di Maio e Toninelli. Ma la nave è sempre lì Il governo scrive all'Olanda, l'Ue latita e l'Onu ci attacca. E ne arrivano altri 81

di **FABIO AMENDOLARA**

Mentre, con l'Europa che fa finta di non vedere e di non sentire, si consuma l'ennesimo braccio di ferro per la Sea Watch, il Tribunale dei ministri ha mandato definitivamente in archivio il fascicolo che ipotizzava il sequestro di persona per i 47 immigrati rimasti proprio su quella nave dal 24 al 30 gennaio. L'inchiesta, che era stata aperta dalla Procura di Catania con l'ipotesi di sequestro di persona, coinvolgeva il premier **Giuseppe Conte**, i vicepremier **Luigi Di Maio** e **Matteo Salvini** e il ministro **Danilo Toninelli**.

Ora però i giudici del Tribunale dei ministri sostengono che quello di Sea Watch fu un atto «unilaterale» di una nave straniera, entrata in acque italiane «senza le necessarie autorizzazioni della Guardia costiera».

La notizia è stata ufficializzata da **Maurizio Gasparri**, presidente della Giunta delle immunità parlamentari del Senato. «Non fu sequestro ma semplicemente richiesta di ordine e regole? Bene!», tuona **Salvini**. Che aggiunge: «Processi e indagini non mi fanno paura, ma sono felice che anche la magistratura confermi che si possono chiudere i porti alle navi pirata. Continuerò a difendere i confini». E per difenderli ha scritto ufficialmente al premier **Conte**, sollecitando una «energica nuova iniziativa di sensibilizzazione» nei confronti dell'Olanda, visto che la Sea Watch 3 batte bandiera olandese.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Nel documento, **Salvini** ribadisce che la Ong ha tenuto fin dall'inizio della vicenda una «condotta la cui gravità è resa palese dalla ferrea volontà di far rotta verso l'Italia» ma anche dal fatto di esser rimasta ferma davanti a Lampedusa per sette giorni «pur avendo richiesto sin dall'inizio un porto di sbarco anche al proprio Paese di bandiera, che avrebbe potuto raggiungere con una navigazione di durata inferiore».

Un atteggiamento, quello della Ong, che dimostrerebbe che la questione non è umana, ma politica. E infatti dalla nave continuano a lanciare appelli, anche attraverso i medici a bordo. **Conte** ha letto la comunicazione di **Salvini** durante i lavori del Consiglio europeo. Poi ha commentato: «L'Italia è intervenuta, come richiesto dal ministro dell'Interno, e adesso attendiamo una risposta». L'unica voce che si è alzata fino a ieri sera, però, è stata quella dell'Unhcr, l'Agenzia Onu per i rifugiati. La portavoce **Babar Baloch** ha rintuzzato il governo italiano: «L'Italia ha la responsabilità di far sbarcare queste persone e nessuno dovrebbe tornare nella Libia scossa dalla guerra». E ancora: «Questi disperati devono sbarcare, è un obbligo sancito dalle norme internazionali». **Salvini** ha subito ribattuto: «Con tutto il rispetto per l'Onu e i professoroni, le politiche su chi entra in Italia le decide il ministro dell'Interno. Possono richiamarmi fino a Natale, per me non cambia nulla. È una nave olandese e l'Olanda non è lontana. È di una Ong tedesca e, se vogliono andare a Rotterdam o Amburgo, facciano il giro». E proprio in Germania la stampa si occupa della questione giocando sui titoli e, sul quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung*, la delicata questione della Sea Watch diventa il caso che vede opporsi «due capitani». Da un lato la comandante della Sea Watch 3, **Carola Rackete**, trentunenne di Hambuehren, in Bassa Sassonia, dall'altro, il leader del Carroccio, detto il Capitano. Le autorità tedesche, però, restano in silenzio. Twittano, invece, dalla Sea Watch, dove non è passato inosservato l'arrivo nel porto di Lampedusa di una motovedetta della Guardia costiera con 81 immigrati. L'ingresso in porto è stato seguito dall'alto da un velivolo di Frontex che aveva individuato il barchino già giovedì pomeriggio, mentre si trovava a 25 miglia da Lampedusa, lasciato in zona Sar maltese da un peschereccio battente bandiera libica che alcune ore dopo è stato fermato da una motovedetta della Guardia di finanza. Tra gli 81 ci sono sono anche quattro donne e tre bambini. Durante la loro identificazione hanno dichiarato di essere partiti dalla spiaggia libica di Al Zwara. Provengono da Bangladesh, Algeria, Siria, Senegal, Marocco, Tunisia e Libia. «Quanto deve durare questa ipocrita e disumana messinscena?», scrive in un tweet Sea Watch. Ieri sono arrivati a Lampedusa altri due natanti, con 19 persone a bordo, lasciati in mezzo al mare da un peschereccio di 15 metri che li trainava e che, subito dopo, ha fatto rotta verso la Libia. Quando i barchini entrano in acque territoriali italiane, le motovedette della Guardia costiera o della Guardia di finanza sono costretti a recuperarli.

L'operazione, questa volta, è andata male agli scafisti trafficanti di esseri umani. Il pattugliatore veloce Avallone della Guardia di finanza gli si è messo alle calcagna finché non ha raggiunto il peschereccio, che è stato sequestrato e trainato a Lampedusa. La Procura di Agrigento ha disposto il fermo dell'equipaggio composto da sette uomini di nazionalità libica ed egiziana. Il peschereccio è atteso nel porto di Licata, dove gli verranno apposti i sigilli in base alle disposizioni della magistratura. Individuati anche i due tunisini che avevano accompagnato i 43 migranti sbarcati a Lampedusa mercoledì. I magistrati della Procura di Agrigento hanno emesso anche per loro un decreto di fermo d'indiziato di delitto. Anche per loro è scattata l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

IL NATANTE
La Sea Watch 3 è una nave che batte bandiera olandese e appartiene alla Ong tedesca Sea Watch.

A BORDO
Sulla nave erano state imbarcate 52 persone.

LE ECCEZIONI
Il 15 giugno è stato autorizzato lo sbarco di dieci persone. Si tratta di tre minori, tre donne, di cui due incinte, e due accompagnatori più due uomini malati.

IL PRECEDENTE
A gennaio la nave fu tenuta per sei giorni ferma prima di far sbarcare i migranti a Catania.

AVVERSARI
A sinistra, la portavoce italiana di Sea Watch, Giorgia Linardi, in una foto presa dai suoi social. A destra, il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, a bordo della nave Diciotti, nel dicembre del 2018 [Ansa]

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

CAOS IMMIGRAZIONE

«Sterilizzate la ladra rom» Bufera su Salvini E ne sbarcano 45

Luca Fazzo

■ La chiamano «Madame Furto». Vasvija Husic, 32 anni, di origine bosniaca, ha collezionato condanne per furto per un totale di 25 anni, ma ogni volta viene rilasciata perché sempre incinta. «Maledetta, va messa in carcere e nella condizione di non fare più figli», ha twittato Matteo Salvini, innescando la polemica.

Intanto mentre la Sea Watch è ancora bloccata al largo di Lampedusa con a bordo 43 immigrati, sull'isola continuano gli sbarchi «fantasma»: 45 sono infatti giunti su una piccola barca di legno, soccorsi quasi a riva dalla Gdf.

a pagina **15**

LA POLEMICA

Tweet su «Madame furto» Salvini finisce nel mirino «Non deve avere più figli»

Il vicepremier pare chiedere la sterilizzazione contro la rom libera: «Maledetta ladra, in cella»

Luca Fazzo

■ Il *tweet* dalla pagina ufficiale di Matteo Salvini parte nel cuore della notte, ed è di quelli - e il ministro degli Interni lo sa bene - destinati a spaccare. Perché davanti alla storia di Vasvija Husica, la nomade romana che la giustizia non riesce a mettere in carcere perché sforna figli a ripetizione, Salvini va giù pesante.

Gli hanno segnalata la notizia sul sito del *Giornale*, al ministro la cosa non è andata giù. E, senza neanche consultarsi con lo staff, poco prima di mezzanotte digita personalmente il messaggio. La soluzione, per il vicepremier, c'è: portarle via i figli, e mandarla in galera. Dove non potrà più farsi mettere incinta.

Inevitabilmente, scoppia un putiferio. Anche perché il messaggio di Salvini è - forse volutamente - ambiguo. Così molti ci leggono un invito alla sterilizzazione coatta. Ecco il testo: «Questa maledetta ladra in carcere per trent'anni, messa in condizione di non avere più figli, e i suoi poveri bimbi dati in adozione a famiglie perbene. Punto».

Cosa intende il ministro? Per mettere fine alle gravidanze a ripetizione basta la galera? O davvero Salvini vuole legarle le tube?

In ogni caso, l'effetto spaccatura è garantito: da una parte fioccano migliaia di «mi piace», dall'altra piovono i commenti di chi invita Salvini a ridare invece i famosi 49 milioni della Lega.

Nella sua politica «muscolare» della sicurezza, il caso di Vasvija Husic sembrava d'altronde fatto apposta per finire nel mirino del leader leghista, perché tocca uno dei temi - l'impunità della criminalità predatoria, da strada - che gli sono più cari.

La rom bosniaca ha appena 32 anni di età e ha già accumulato venticinque anni di carce-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

re da scontare per una serie di condanne per furto. Alla ribalta delle cronache c'è approdata alla fine di maggio, quando i carabinieri l'avevano fermata in flagrante per la quarantesima volta, e l'avevano dovuta immediatamente rilasciare: perché era all'ottavo mese di gravidanza. L'undicesima.

Gli altri dieci figli vivono con lei nel degrado del campo della Banditaccia, ad Ardea. Ed è riproducendosi senza sosta che la Husic ottiene di rinviare sine die il momento di scontare la pena. «In galera non ci vado - dice lei, vagamente beffarda, ai cronisti fuori dal tribunale - sono incinta...».

Tre giorni fa, fresca di scarcerazione, è di nuovo al lavoro: la pizzicano sempre i carabinieri, l'impresa stavolta è particolarmente abietta perché insieme a tre complici ha appena preso di mira una turista disabile, circondando la sua carrozzina nella metropolitana e derubandola.

In carcere non è destinata a restarci a lungo neanche stavolta, perché l'undicesimo parto è imminente. Ed è il suo ritorno in servizio a scatenare l'ira di Matteo Salvini.

Un caso isolato, estremo? In realtà parrebbe di no. Poche ore dopo il tweet del ministro, un comunicato dei carabinieri rivela che c'è qualcuno più alacre e prolifico di Vasvija. Si chiama Fadila Omerovic, vive anche lei ad Ardea, ha trentotto anni, 43 condanne alle spalle. E quindici figli. E il sedicesimo in arrivo.

La individuano mentre sale sulla 87 in via del Teatro Marcello, col suo pancione e in braccio un piccolo di sei mesi, insieme alla figlia sedicenne. Nel mirino ha una comitiva di turisti cinesi, schermandosi col marsupio del bambino sfila il portafoglio a uno di loro. Adesso Fadila è in carcere, insieme al suo sventurato bambino.

UNDICESIMA GRAVIDANZA

Deve scontare 25 anni Ad Ardea c'è anche Fadila ha 43 condanne e 15 figli

BORSEGGIATRICE SERIALE
Vasvija Husica, 32 anni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress Servizi di Media Monitoring